

Tra storia e leggenda: la vita di Anita Garibaldi

Chi fu veramente la giovane moglie di Garibaldi?

È questa la domanda che ha attratto il mio interesse durante una puntata del (6 febbraio 2018) programma culturale “Quante storie” in cui Corrado Augias si intratteneva a conversare con la prof.ssa Silvia Cavicchioli, ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Torino dove insegna Storia dell’Ottocento e del Novecento, autrice del saggio edito da Einaudi: ***ANITA - Storia e mito di Anita Garibaldi***. La conversazione tra Augias e Cavicchioli si focalizzava appunto sulla domanda: **chi fu veramente Anita Garibaldi? fu guerriera ribelle, simbolo dell’emancipazione femminile(femminista ante litteram) o compagna sottomessa all’eroe maschio? Donna spavalda indipendente o moglie innamorata e devota?** Queste due diverse immagini di Anita da molto tempo hanno tenuto sospeso il giudizio su di lei e ora trovano fondate ricostruzioni nel saggio della Cavicchioli la quale attraverso un’accurata analisi su elementi incontrovertibili e su una enorme produzione di opere letterarie (memorialistica), (43 pagg di vari documenti consultati) ha ricostruito la figura di Anita nella sua storicità e realtà, slegandola dal mito e dalla figura di Garibaldi che permettono di avere un quadro esauriente della **figura femminile più drammatica e più poetica del Risorgimento italiano**. Il suo lavoro certamente non è stato facile perché sulla vita di Ana Maria de Jesus Riberio da Silva data la sua condizione di donna povera, in grado di scrivere solo il suo nome o poco più, non esiste che qualche aneddoto e qualche raro documento, mentre le notizie sugli anni vissuti come compagna di Garibaldi sono tante. Nel suo saggio la Cavicchioli oltre a raccontare la breve vita di Anita, costellata di battaglie e di fughe, ci fornisce un doppio ritratto dell’eroina dei due mondi, **uno reale e uno virtuale**. Dal ritratto reale che riguarda la sua nascita, gli anni trascorsi nella sua terra d’origine, i suoi ultimi mesi di vita, nel periodo 1848-1849, segnati dal crollo della Repubblica romana, dalla conseguente fuga insieme a Garibaldi e, in ultimo, dalla sua tragica e penosa fine, (che rappresenta il dolore e il martirio di Garibaldi), **se ne trae l’immagine di una donna forte, libera, anticonformista, una Anita coraggiosa, pronta a combattere e determinata a sopportare le fatiche della lotta, degli spostamenti continui, della mancanza di agi**. Immagine questa che si arricchisce per effetto della cultura romantico-popolare creata anche dal

grande romanziere Alexandre Dumas, padre, che con il suo estro narrativo rielaborò le *Memorie autografe* di Garibaldi, trasformando la vita dell'eroe dei due mondi in un romanzo d'avventura e la brasiliana nel suo contraltare femminile. **Invece dal ritratto virtuale si ha una nuova immagine pubblica di Anita quella di "eroina dell'amore", immagine che, depotenziando quella avventurosa e rivoluzionaria cioè l'immagine reale, ci consegna un modello di madre virtuosa, pronta a sacrificarsi per amore del marito e dei figli. Questo modello concepito dal regime fascista per creare simboli patriottici è la definitiva ricostruzione del ricordo e della consacrazione del mito di Anita, consacrazione** culminata nella realizzazione del suo monumento equestre a Roma sul Gianicolo, alla cui base furono collocati i suoi resti mortali nel giugno 1932 (ora seguiremo sullo schermo un filmato storico dell' Istituto Luce del funerale di Anita e subito dopo vedremo il monumento dello scultore Mario Rutelli che s'ispirò ad un episodio in cui si racconta di una fuga a cavallo di Anita che con il piccolo Menotti riesce a sfuggire alla cattura da parte dei soldati imperiali di don Pedro II: nel basamento scene di vita, lato nord: Garibaldi con Anita morente, sud est Anita combatte nella pampas brasiliana, Anita cerca Garibaldi tra i feriti - filmato istituto luce: funerale e monumento).

Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva nasce nel 1821, ad una data non nota, ma che verrà in seguito individuata nel 30 agosto di quell'anno, a Morrinhos, frazione di Laguna nello Stato di Santa Catarina nel sud del Brasile, da un mandriano e da una sarta, di origini portoghesi.(nel 1492 dopo la scoperta dell'America da parte di Colombo, il Portogallo colonizzò la costa orientale del sudamerica corrispondente al moderno Brasile – olandesi la parte nord orientale) Terza di molti figli fino al 1839 condusse un'esistenza misera, uguale a quella di molte sue coetanee, intenta a badare ai fratelli più piccoli. Alla morte del padre nel 1835, per alleggerire il carico della famiglia, fu data in sposa a soli 14 anni ad un bravo calzolaio, Manuel Duarte, molto più anziano di lei.

Quando e come si incontrarono Anita e Giuseppe? era il 22 luglio 1839, 18 anni Anita, 32 Giuseppe

Si narra che il condottiero italiano dopo averla avvistata con il cannocchiale dal ponte della sua imbarcazione, l'Itaparica, ormeggiata nel porto di Laguna, la raggiunse e le disse in italiano *"tu devi essere mia"*, è un incontro descritto come fatale, ineluttabile, predestinato, comunque è

l'incontro di due giovani dotati di spirito d'avventura che intrecciano per sempre i loro destini.

Da quel momento, Anita, dopo aver presumibilmente abbandonato il marito che, arruolatosi nell'esercito imperialista di don Pedro II, forse era già morto, seguirà Garibaldi ovunque, in posizione paritaria, scrive la Cavicchioli, quale donna coraggiosa, infaticabile e sempre pronta a combattere, nelle lotte sudamericane e poi, una volta arrivati in Europa, nelle campagne per l'indipendenza italiana. Dieci anni di amore e di guerre. Con la spada in mano e i bei capelli al vento, Anita, la brasiliana, è sui campi di battaglia durante la guerra dei farrapos, cioè durante la rivolta degli straccioni, così chiamata dall'imperatore del Brasile, Don Pedro II, in segno di disprezzo verso il popolo, la piccola borghesia e gli intellettuali che avevano organizzato la rivoluzione contro il suo governo per dare vita alla Repubblica Riograndense. Quando la rivoluzione fu persa, Giuseppe e la moglie, esposti alla vendetta delle truppe imperiali nemiche, fuggirono verso il sud. Si fermarono a Mostardas dove il 16 settembre 1840 nacque il loro primo figlio, Domenico, ma che sempre sarà chiamato Menotti in onore del patriota **Ciro Menotti**, che affiliato alla Carboneria, tradito dal duca di Modena, Francesco IV, nel 1831 fu giustiziato- ghigliottinato. Nel 1841 Anita, a cavallo, **"amazzone impavida e combattente intrepida"**, con il piccolo Menotti stretto fra le sue braccia riesce a sfuggire ai soldati imperiali (è questa la scena immortalata nel basamento della statua equestre al Gianicolo) raggiunge Giuseppe e con lui si trasferisce a Montevideo in Uruguay. Qui la coppia rimane per 7 anni. Sono questi gli anni più belli e certamente i più sereni per Giuseppe e Anita. Il 26 marzo 1842 i due si sposano nella parrocchia di San Francesco d'Assisi avendo ricevuto il certificato di morte di Duarte, primo marito di Anita. Abitano in una vera casa dove nel 1843 nasce Rosita, che morirà a soli 2 anni, poi nel 1845 Teresita e nel 1847 Ricciotti, quarto e ultimo figlio (Nicola Ricciotti, patriota italiano morto fucilato insieme ai fratelli Attilio e Emilio Bandiera nel vallone di Rovito presso Cosenza). Poi alla fine di dicembre del 1847 la partenza per l'Europa, che per Anita vuol dire tagliare con tutte le sue radici. Da sola con i tre figli piccoli arriva a Nizza, ospite della suocera dove Garibaldi la raggiunge qualche mese più tardi. Nel periodo 1848-1849 insieme al marito si sposta in Italia. Il 21 gennaio 1849 nel collegio di Macerata Garibaldi viene eletto deputato alla

Costituente della Repubblica Romana, poi per qualche settimana si ferma a Rieti per organizzare le sue truppe, Annita lo raggiunge e quelli sono i loro ultimi giorni felici. Successivamente Anita torna a Nizza, dove ha lasciato i figli, ma saputo delle difficoltà insorte per la difesa della Repubblica romana, li lascia presso la suocera e si unisce al marito e alle sue truppe che stavano combattendo contro quelle francesi guidate dal generale Oudinot per rimettere sul trono dello Stato Pontificio Papa Pio IX. Annita lotta con i garibaldini quartiere per quartiere, finché la coraggiosa resistenza delle forze della Repubblica Romana non è sopraffatta sul Gianicolo dalla schiacciante superiorità del nemico. Gli ultimi patrioti garibaldini per non cadere prigionieri si sparpagliano su strade diverse mentre Garibaldi con Anita e con il fedelissimo capitano Leggero (Giovanbattista Culiolo, sardo, agile e svelto) per sottrarsi all'inseguimento della polizia papalina e dei gendarmi austriaci fugge sperando di raggiungere Venezia, l'unica repubblica italiana che ancora resiste agli eserciti imperiali europei. La fuga attraverso l'Italia centrale e verso il nord, a piedi, a cavallo, attraverso montagne e fiumi, si trasforma in una odissea. Anita, incinta, forse al quinto o sesto mese di gravidanza, è colta da febbre malarica e nei pressi della laguna di Comacchio perde conoscenza. Giuseppe e Leggero la trasportano fino alla fattoria del patriota Guiccioli in località Mandriole di Ravenna dove la coraggiosa donna muore di malaria e di stenti assieme al bimbo che porta in grembo, era il 4 agosto 1849, aveva 28 anni. L'immagine di Anita nel momento della morte darà inizio alla nascita della sua **mitografia** che in seguito si arricchirà del ritratto della guerriera e nel periodo fascista del modello di madre virtuosa e di moglie fedele, come vi ho anticipato nella premessa. Il suo corpo, sepolto in fretta nella sabbia, verrà scoperto il 10 agosto casualmente da una ragazzina, Pasqua Dal Pozzo. Il conte Lovatelli, comandante della polizia papalina a Ravenna, il 12 agosto scrive testualmente nel suo rapporto: "tutto conduce a credere che fosse il cadavere della moglie o donna che seguiva il Garibaldi, sia per le prevenzioni che si avevano del di lui sbarco da quelle parti sia per lo stato di gravidanza" e aggiunge che il cadavere mostra "segni non equivoci" di strangolamento che fanno intendere che Garibaldi avrebbe strangolato la moglie malata e incinta perché rappresentava un ostacolo alla sua fuga. È evidente che la polizia papalina voleva discreditarlo l'eroe anticlericale. Il

referto di polizia fu in seguito smentito dallo stesso medico che aveva esaminato il cadavere e da una commissione di medici legali incaricati dallo Stato Vaticano che attestò che Anita era morta per cause naturali. Il corpo di Anita venne sepolto nella chiesa delle Mandriole dove rimarrà fino ai 1859 per poi essere traslato a Nizza per volontà del marito e nel 1932 da Nizza a Genova e a Roma dove furono deposti nel basamento del monumento equestre. Leggere pagg.130-133. La vita di A.G., a “onor del vero”, ha sempre interessato storici, scrittori, poeti, ne è testimonianza il saggio della Cavicchioli, e ha appassionato un pubblico vasto e eterogeneo, soprattutto le popolazioni del centro nord d’Italia. Le sono state intitolate strade lungomare panoramici, specie arboree, le hanno dedicato canzoni, poesie, fumetti, opere teatrali e telenovele. Le hanno dedicato monumenti, targhe commemorative, edicole. (Massa Martana-Perugia- Lapide murata con volto molto bello di Anita) Dal 2012 grazie ad una legge federale firmata dal presidente della repubblica brasiliana Dilma Rousseff, il nome di Anita è stato incluso nel libro degli eroi mentre a Nizza a partire dall’anno 2000, un gruppo di storici si è fatto promotore della rivisitazione memoriale del personaggio di Anita.

Tutto questo per dire dell’internazionalità di un mito davvero perenne.

Video poesia : **Anita è il tuo nome** di Maria Gabriella Conte